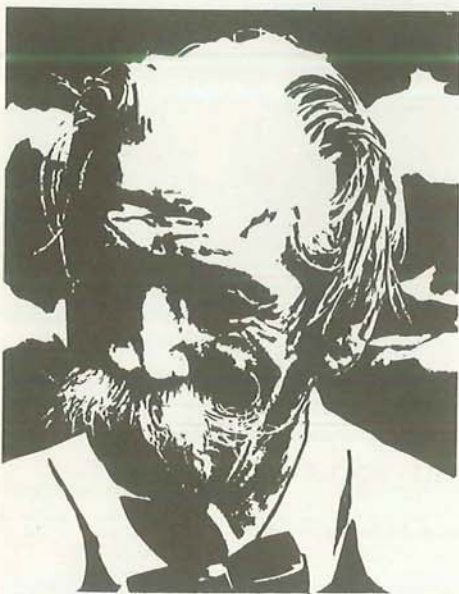


gli sarai testimone, davanti a tutti gli uomini, circa le cose viste e udite». (At. 22,6-16).

Di questo evento straordinario ci interessano due aspetti: la conversione, ossia il totale mutamento interiore, sigillato dal battesimo, che trasforma il fariseo fanatico in umile fervente cristiano; e la vocazione all'apostolato, che fa dell'accanito persecutore della Chiesa il messaggero instancabile del Vangelo davanti a tutti gli uomini.

La conversione di Paolo è ordinata alla sua vocazione apostolica. «La visione sulla via di Damasco restò indelebilmente impressa nell'animo di Paolo. Questi la ricorderà come l'atto di un capovolgimento totale della sua volontà e delle sue più radicate convinzioni, come un arresto improvviso ad opera di una mano che quasi lo ghermì, come una nascita violenta, tanto da potersi paragonare ad un aborto. Nacque così l'uomo e l'apostolo delle genti» (T. Ballarini, *Paolo*, p. 26).



## ALBERT SCHWEITZER

### Il servitore dei più poveri

di SILVIA BISACCIONI

A 22 anni, A. Schweitzer si laureò in teologia all'università di Strasburgo. Un anno dopo conseguì la laurea in filosofia. Intanto era diventato uno dei più celebri organisti d'Europa. Di salute robusta, aveva una volontà di ferro: riusciva a condurre avanti in maniera brillante gli studi e a dedicare parecchie ore al giorno all'organo, per preparare i

concerti. Un anno dopo la seconda laurea, Schweitzer fu chiamato a far parte dell'università di Strasburgo: professore universitario a 24 anni!

La vita si apriva meravigliosa davanti a lui. Ma la mattina della domenica di Pentecoste 1899, il suo pensiero andò con insistenza ai molti uomini che non possiedono nulla. E quella mattina, con calma e lucidità, Schweitzer prese una decisione: per altri sei anni avrebbe continuato a dedicarsi alla musica e alla scienza, poi avrebbe lasciato tutto, scegliendo come patria il paese più miserevole.

Il 13 ottobre 1905, Schweitzer gettò nella cassetta postale un blocco di lettere: con alcune annunciava a parenti e amici la decisione presa, con altre dava le dimissioni dall'università e da tutti gli altri incarichi, per poter iniziare gli studi di medicina. Quelle lettere ebbero l'effetto di una bomba: gli risposero chiaro e tondo che quello era lo sbaglio più colossale della sua vita.

Pochi giorni dopo, gli studenti del primo anno di medicina rimasero stupiti di trovarsi accanto un professore universitario. Furono 8 anni di faticoso lavoro. Nell'ultimo anno Schweitzer iniziò anche il suo ultimo giro di concerti: nelle cattedrali di Francia, Spagna, Inghilterra e Germania, si applaudirono le sue mirabili esecuzioni di Bach.

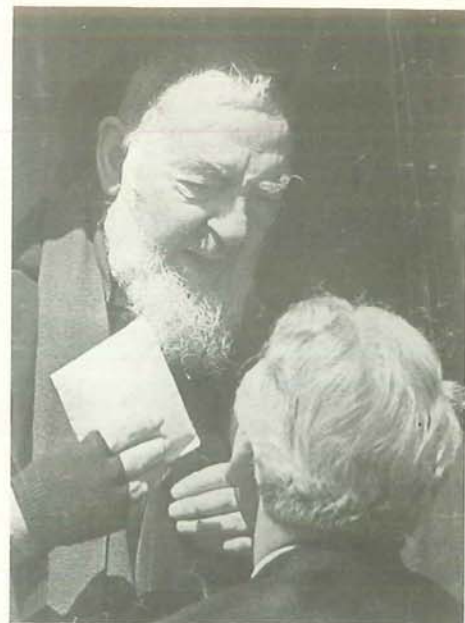
Col denaro ricavato, riempì 69 cassette di medicinali. Poi sposò Hélène e con lei partì per il Gabon.

Nel 1948, Schweitzer tornò in Europa: suonò Bach, parlò del rispetto della vita, parlò dei negri poveri e ammalati che stava assistendo. Fu allora che il mondo scoprì Schweitzer. Gli uomini, che per 5 anni avevano pensato solo ad uccidersi, rimasero colpiti e incantati davanti a quel vecchio che aveva pensato solo a guarire negri in una regione lontana e sconosciuta.

Fu definito «il più grande uomo vivente»; nel 1952 gli fu assegnato il premio Nobel per la pace; poi non si contarono più onoreficenze, premi, e lauree ad honorem. Ma ciò che consolò Schweitzer fu l'arrivo progressivo di giovani europei ed americani, che venivano a regalare tre, cinque anni della loro vita ai suoi ammalati.

Negli ultimi anni, ormai vecchio, non operava più, ma passava tra i capannoni che ospitavano in permanenza 3.500 malati, per sorridere e per fare una carezza ad ognuno.

Il 4 settembre 1965 moriva quell'uomo, che aveva scelto di servire i più poveri.



## PADRE PIO

### Un uomo che ha scelto di soffrire per tutti

di p. RENATO ACQUAFRESCA

P. Pio, fin da ragazzo, pensò di offrire tutta la sua vita a Dio. Capì che poteva realizzare meglio questo proposito seguendo l'ideale di S. Francesco nell'Ordine dei Frati cappuccini, allora assai austero. A 16 anni, alla vigilia del grande passo, ecco presentarsi davanti a lui una prospettiva di vita ben più impegnativa e drammatica di quanto pensasse.

Ecco come racconta lui stesso al suo padre spirituale: «Mentre stavo un giorno meditando sulla mia vocazione e come risolvermi per dare un addio al mondo e dedicarmi interamente a Dio, fui improvvisamente rapito dai sensi e portato a contemplare con l'occhio dell'intelligenza oggetti diversi da quelli che si vedono con gli occhi del corpo. Vidi al mio fianco un uomo maestoso, di rara bellezza, splendente come il sole. Mi prese per mano e mi disse: «Vieni con me, perché devi combattere da valoroso guerriero». Mi condusse in una spaziosissima campagna. Qui c'era una grande moltitudine di uomini, divisi in due gruppi: da una parte uomini dal volto bellissimo e ricoperti di vesti bianche, dall'altra uomini dall'aspetto orrido e vestiti di abiti neri. Tra i due gruppi, un grande spazio: la guida mi portò proprio nel mezzo. Ma, all'improvviso, avanzò un uomo di smisurata altezza.

La sua fronte toccava le nuvole e il suo volto era orrido. Mi sentii tutto scosso e quasi morire: quello strano personaggio avanzava verso di me. La guida mi disse che con quell'individuo dovevo battermi. Impallidii e tremai tutto, tanto era il terrore. Pregai la guida di risparmiarmi dal furore di quel personaggio: non sarebbe bastata la forza di tutti gli uomini per atterrarlo. Mi rispose: «Vana è ogni tua resistenza: devi combatterlo. Fatti animo. Io ti starò vicino, io ti aiuterò». Mi teci coraggio. Entrai in combattimento: la lotta fu durissima, ma alla fine lo vinsi, costringendolo alla fuga».

Quel ragazzo di 16 anni, che sarà poi il p. Pio, capì che doveva entrare in religione, disposto a non riposarsi, ma ad affrontare le più aspre prove della vita.

La sofferenza e la preghiera maturano in lui un cuore di rara tenerezza e pietà, desideroso solo di alleviare il dolore che vedeva attorno a sé. È lui stesso che scrive: «La grandissima compassione che sento alla vista di un povero, mi fa nascere un veementissimo bisogno di soccorrerlo, che mi spingerebbe perfino a spogliarmi degli abiti per rivestirlo».

La sofferenza che più lo amareggia è quella di vedere tanti uomini ancora lontani da Dio: «Non posso trovare riposo. Sono stanco e immerso nell'amarezza più angosciosa, non già per non potere ritrovare il mio Dio, ma di non potere guadagnare tutti i fratelli a Dio». Per questo offre la sua vita in espiazione dei peccati degli uomini: «Sono contento più che mai nel soffrire e, se ascoltassi la voce del cuore, chiederei a Gesù che mi desse tutte le tristezze degli uomini; ma temo di essere troppo egoista, desiderando per me la parte migliore, il dolore».

Soffre, chiede di soffrire sempre più, e si dichiara felice. Questo amore alla croce si rivelerà anche nel miracolo della trasverberazione del cuore e dell'impressione delle stimmate, così che diverrà anche esteriormente «segno» per tutta l'umanità bisognosa di Cristo.

Vuole portare la croce per tutti, ma è contentissimo, e dice: «Vorrei avere infinite vite e spenderle tutte per Iddio».



## MARIA ORSOLA

### Una ragazza che ha scelto d'amare

di fr. LUIGI MARTIGNANI

Nel luglio del '70, in un campeggio parrocchiale a Venezia, muore fulminata dalla corrente elettrica una ragazzina di 15 anni e mezzo: si chiama Maria Orsola Bussani. È nata a Vallo Torinese, un paesino delle prealpi piemontesi, da una famiglia modesta; e fin dai primi anni di età, si è mostrata ricca di doti naturali: buona, intelligente, bella, dinamica, molto matura per la sua età. Soprattutto ha una bellissima voce e un sorriso che colpisce. È una ragazza come tutte; sogna come tutte le ragazze della sua età; innamorata del sole, gelosa della sua libertà, cerca la felicità con tutte le forze. Ama lo sport, soprattutto gli sci; ama viaggiare e lo fa vincendo i concorsi scolastici. Ha una voce che incanta e si accompagna con la chitarra; sa trasformare il suo canto in un mezzo per trasmettere agli altri la sua esperienza e la sua gioia. Nel '67, a 12 anni, partecipa con la parrocchia alla Mariapoli di Rocca di Papa. È qui che conosce l'ideale dei focolarini (che è vedere Gesù in tutti), e ne rimane affascinata: da quel momento, la sua vita non è che un continuo sforzo di amore a Dio e ai fratelli che le stanno attorno. La sua vita esternamente rimane quella di prima, però quale cambiamento è

avvenuto nel suo animo! Scrive in quel periodo: «Sì, Dio è Amore, Dio è tutto; quindi, forza! ama sempre, subito, con gioia, per prima. Devo dare Dio agli altri. Questa sì che è vita!» E ancora: «Nel cuore ho solo una cosa, sulle labbra solo una parola: Grazie! grazie, Signore, per quella vita meravigliosa che mi hai donata, per la gioia, per i dolori: per tutto, solo e sempre grazie!»

In famiglia, nella scuola, nella parrocchia, nel suo gruppo, cerca di realizzare con la vita quell'ideale che ha abbracciato con tanto entusiasmo. Con la sua gioia, il suo sorriso, il suo amore, colpisce tutti coloro che la avvicinano: un operaio, che mai aveva pregato nella sua vita, incomincia a capire il valore della preghiera udendo quella bambina. Sempre allegra, impara a farsi una cosa sola con le ragazze del suo gruppo: è semplice, pura, dice sempre che è molto importante vivere l'attimo presente.

Naturalmente anche lei a volte è triste, in crisi; a volte non riesce a vivere come vorrebbe; ma è sempre pronta a ricominciare e a trovare coraggio per se stessa e anche per gli altri: «Andiamo sempre avanti. Non contano le nostre miserie, le nostre cadute; ciò che importa è fare la volontà di Dio e fare di ogni cosa una pedana di lancio verso gli altri, verso Te.» Il gruppo parrocchiale di Vallo Torinese, ispirato all'ideale dei focolarini, è in piena attività, e Maria Orsola ne è un po' l'anima: con la sua vita, il suo sorriso, i suoi canti, trasfonde in coloro che le sono vicini tutta la sua carica d'amore: «La prima cosa che riterrei opportuna per essere veramente me stessa è l'equilibrio, cioè riuscire ad armonizzare l'umano con lo spirituale: sfruttare le doti che ho, non solamente quelle fisiche, bensì anche quelle spirituali e intellettuali. E tutto questo non per me, non per farmi dire brava, non per farmi ammirare, ma per gli altri, per il prossimo che mi sta accanto, perché le qualità che ho non sono mie, non appartengono a me, ma sono patrimonio comune che ognuno deve mettere a disposizione dell'altro;... il rinnegarmi un po' per gli altri è il miglior modo per essere me stessa. Tante volte voglio schivare i dolori, eppure sono una cosa meravigliosa, la chiave per risolvere ogni difficoltà. Ed è fantastico poter soffrire e offrire qualche sofferenza per qualcuno». In tutte le cose cerca la gloria di Dio: nello stare assieme agli altri, nell'andare a scuola, nel cantare, nel vestirsi e nel farsi bella.